

Alberto Melloni, *Dossetti e l'indicibile. Il quaderno scomparso di "Cronache sociali": i cattolici per un nuovo partito a sinistra della Dc (1948)*, Donzelli Editore, 2013

Un testo scomparso in un'Italia digiuna di democrazia.

Ce n'è abbastanza perchè la nostra rubrica possa occuparsi di questo mattoncino nella complessa costruzione della storia contemporanea nazionale. O si elimina da parte laicista la questione cattolica col superficialismo di derivazione e degenerazione machiavelliana della sua considerazione come mero strumento di governo, o il problema va trattato nella sua enorme complessità, anche nelle sintesi didattiche.

E questo dicasi, tanto per banalizzarne ma poi non tanto, del ricorso delle città elleniche a Delfi come della conversione di Costantino e fino alla storia dell'impegno politico dei cattolici italiani. Di questioni religiose si tratta e storiograficamente vanno trattate come tali. Altrimenti si corre il rischio di perdere un ottanta per cento del senso storico degli avvenimenti.

Se è scomparso un quaderno concepito per la pubblicazione e composto di scritti che, comunque, ribadivano continuamente il rispetto delle prerogative e dell'autorità della gerarchia ecclesiastica, i motivi non furono eteronomi rispetto al sentimento religioso: nessuno nella gerarchia poteva dubitare della fedeltà di Dossetti alla chiesa e a chi la guidava in quel momento. Non stiamo parlando di una dissidenza o di una scelta nel campo del fronte popolare. C'era invece alla base della ricerca di "Cronache Sociali" la voglia di uscire dalla banalità spirituale dello scontro con la sinistra socialista e comunista, quella banalità che aveva cementato la vittoria dell'aprile 1948, ma con la riduzione della dottrina sociale all'anticomunismo. L'esperienza antifascista e quella del CLN avevano dato a Dossetti altro da sperare nel ritrovamento della democrazia. Fu così che nella cultura italiana del dopoguerra, che ancora manteneva il carattere di un dibattito di riviste ereditato appunto dal periodo ante-fascismo, giovani e meno giovani che in vario modo avevano subito la dittatura, ma avevano avuto in qualche modo esperienze di formazione atte ad un futuro non dittatoriale (dalla FUCI ai dibattiti nei campi degli IMI) si ritrovarono a far critica sociale in una rivista che giunse molto vicina a riassumere quella critica in un quaderno propositivo su quel che Melloni definisce nel titolo *l'indicibile*, l'autonomia dei cattolici nell'azione politica.

L'impovertimento culturale e spirituale poi ci fu, lo sappiamo bene. E se nella spiritualità si arrestò negli anni del concilio, nella politica sociale accompagnò la storia della DC fino negli aspetti più tragici: la mancata comprensione della necessità di quella proposta spiega in qualche modo l'incomprensione della politica di mediazione di Moro (che a quel gruppo dossettiano era stato vicino) con la tragica conseguenza del rapimento e con le scomposte reazioni all'azione terroristica. Ma il lungo saggio introduttivo di Melloni è l'esame storico del dibattito politico-culturale contestualizzato negli anni del dopoguerra. Si era iniziato con i ritrovi in casa Padovani a Milano nel 1941 e la guerra aveva poi disperso quei giovani. La democrazia ricompatta quel gruppo, che sarà dei "dossettiani":

*per chi si riconoscerà in Dossetti il punto è l'analisi del poter e del dover essere della stagione democratica: in tale prospettiva quella intellettuale è ricerca, non solo per concorrere con il PCI sul piano della formazione delle coscienze e delle culture, ma anche per rompere l'idea che la Chiesa possa rimanere spettatrice immobile di questo rivolgimento, che invece la coinvolge e pretende da lei una risposta di riforma adeguata.*

I saggi riuniti nel quaderno scomparso andavano dalla riflessione storica di Pier Giovanni Caron

*perchè la Chiesa primitiva di élite era democratica e quella odierna di massa è autoritaria ?*

alla definizione dell'apostolato laico dello stesso Dossetti

*la missione ex spiritu (che Dossetti contrappone a quella gerarchica, n.d.r.) non attribuisce alcuna forza imperativa, ma per converso dà ad ogni cristiano una specie di parrocchia ex spiritu che non è determinata in modo istituzionale, ma dalle circostanze attraverso le quali lo Spirito santo, che dirige la vita della Chiesa, può mostrare all'apostolo un'occasione e una via di testimonianza e di conquista. Nulla in questo caso è fissato, nulla è oggettivamente ed amministrativamente definito*

alla analisi dell'autonomia della politica di Antonio Amorth

*Stato e Chiesa si pongono così, anche nell'intimo della loro organizzazione, nel loro principio di governo, come istituzioni non confondibili, e se nell'interno delle singole comunità statali entrambe le organizzazioni possono convivere appieno, non possono l'una l'altra sovrapporre i propri e connaturali sistemi di governo. Orbene a noi pare che anche questa differenza strutturale possa venire invocata per suffragare l'autonomia della politica, così caratteristica dello stato moderno, e per distinguere il cittadino dal fedele; e che si possa, su questa base, convenire che il cittadino non possa essere scambiato e non possa venire assoggettato a un rapporto gerarchico, che ha obbedienza e misure specifiche.*

e fino all'analisi spietata degli strumenti della democrazia economica condotta dal grande Achille Ardigò, con una valutazione post marxiana del classismo che va riletta per quanto di profetico noi del nuovo millennio possiamo riconoscervi, ammirati di tanta lucidità.